

FILIPPO FABBRICATORE

UN SILENZIO CHE TURBA PIÙ DELLE PAROLE: GERI DEL BELLO E LA CONTRAFFAZIONE DELLA GIUSTIZIA DIVINA (*INF.* 29.1-36)

Sinossi: Geri del Bello, un cugino del padre di Dante, è stato assassinato, ma nessuno dei parenti ha vendicato la sua morte. Il pellegrino non lo incontra né lo vede, la scena è invece descritta da Virgilio. Le figure del silenzio che caratterizzano l'episodio esprimono non solo la disapprovazione di Geri nei confronti di Dante, colpevole al pari degli altri di aver disatteso una consuetudine ben consolidata, ma anche il rigetto da parte dell'autore della cultura della violenza di cui Geri si farebbe portavoce. Questa prospettiva sembra indebolita da un ambiguo senso di pietà che assale il pellegrino. La mia lettura non interpreta questo sentimento come un segno di compassione ma come un dolore intimo, dovuto a un'accoglienza rancorosa; il modello è l'incontro ultramondano di Enea con Didone, dove la retorica del silenzio interagisce con quella della compassione, e un alto senso del dovere prevale su quello della colpa. La presenza di Geri tra i seminatori di discordia, le cui piaghe sono una parodia del sacrificio salvifico di Cristo, conferma che il suo appello deve essere ignorato. Inoltre, nel momento in cui l'autore menziona Geri all'inizio del canto dei falsatori di parola, egli condanna il parente due volte: l'urgenza della vendetta è un falso paradigma morale, soltanto Dio ha il diritto di giudicare e di punire.

Parole chiave: Geri del Bello, silenzio, giustizia, vendetta, Enea.

Un incontro mancato

La presenza di Geri del Bello è spesso trattata come secondaria nell'economia della traversata infernale, probabilmente a torto considerando che l'episodio, pur occupando solamente i primi trentasei versi del ventinovesimo canto, si configura come una tappa non marginale nella più generale indagine sulla *giustizia*.

In questo scorcio del viaggio infernale i pellegrini si stanno lasciando alle spalle la bolgia dei seminatori di scismi e di discordia per inoltrarsi nella decima e ultima bolgia, quella dei falsari. Mentre attraversano il ponticello di pietra che fa da transito, Dante si sofferma un'ultima volta a scrutare "la molta gente e le diverse piaghe" del fossato precedente (*Inf.* 29.1). Puntuale, però, arriva il rimprovero di Virgilio, per il quale non è consentito perdere altro tempo (29.4-12). Il punto è che Dante sta cercando un consanguineo da cui sembra avere qualcosa da temere; il pellegrino non lo ha visto, lo ha però intravisto a distanza Virgilio, che soltanto ora rivela al discepolo quanto è accaduto pochi istanti prima: mentre Dante era concentrato sullo spettacolo raccapricciante di Bertran de Born, un dannato, al quale gli altri si sono rivolti con l'appellativo di Geri del Bello, ha puntato minacciosamente il dito contro di lui, per poi dileguarsi senza pronunciar parola.